

IL CENCELLI DELLA DESTRA.

Maggioranza nel caos, l'accordo c'è solo in teoria al voto Spadolini potrebbe battere l'uomo del Polo

Le critiche dell'Osservatore «Questi sono i vecchi metodi»

L'opinione pubblica, dapprima disorientata, ha poi capito che anche dopo le elezioni del marzo 1994 non esiste un metodo nuovo per raggiungere un accordo su persone e problemi... Avevano promesso prima del voto - ricorda il quotidiano - che in caso di vittoria i vecchi metodi "partitocratici" sarebbero stati solo un ricordo...



Bruno Tartaglia/Duloro

Cossiga: «Togliamo i poteri di nomina ai presidenti delle Camere»

Francesco Cossiga adotta il «tridente», voce del gergo calcistico, per sottrarre ai presidenti delle Camere la nomina di una serie di incarichi pubblici, a cominciare da quelli relativi al consiglio d'amministrazione della Rai... Uno: le nomine spettano al presidente della Repubblica. Due: la scelta spetta al governo. Tre: sono le Camere ad esercitare questi poteri...

Accordo per il Senato, ma sul rasoio Berlusconi vuole Scognamiglio, la Lega scalpita

La maggioranza è nel caos, fra Lega e Berlusconi è ricominciato un estenuante braccio di ferro. In teoria, l'accordo per le presidenze delle Camere è pronto. Scognamiglio al Senato un leghista (ancora da individuare) alla Camera Ma in corsa resta Spadolini potrebbe battere le destre, che a palazzo Madama non hanno la maggioranza... E la Lega è furiosa per il no a Speroni, ieri la riunione di maggioranza è stata annullata da Berlusconi

sono sicuro che presiederà il Senato con la ragionevolezza del buon padre di famiglia. Si può discutere in questi termini della seconda carica dello Stato?

La Lega scalpita

La convulsa giornata di ieri comincia con un colloquio al Colle fra Berlusconi e Scalfaro. Il Cavaliere deve conciliare due esigenze contrapposte: non rompere con la Lega che mantiene e rafforza il voto a Spadolini e trovare un candidato che raccolga il consenso di una maggioranza che sulla carta ancora non esiste... Cosi' sceso dal Quirinale Berlusconi decide di guadagnare tempo. Incontra prima Fini e poi Maroni dopodiché annulla l'incontro fra le sei delegazioni della maggioranza previsto per il primo pomeriggio...

nei vertici di maggioranza

Gia perché mentre i quattordici ambasciatori del polo slavavano e stracciavano liste di candidati e organigrammi altrove - cioè fra i quartieri generali di Forza Italia (provisionalmente insediato a Fiuggi) la sede missina di via della Scrofa e il Quirinale - si stava giocando un'altra partita: quella vera. Le pressioni del Capo dello Stato per evitare l'elezione di un leghista a palazzo Madama si sono fatte sempre più frequenti incontrando peraltro la piena disponibilità di Berlusconi. Come spicciolo alla Lega?

Maroni: votiamo e vediamo

Perché la Lega insiste tanto sul Senato? Da un lato c'è un problema di «legittimità» che la Lega vuol veder riconosciuto dagli alleati. Dall'altro c'è la volontà di tener alta la tensione all'interno della maggioranza in vista delle imminenti trattative sul governo e sul suo programma federalista. Senonché il combinato disposto di queste due esigenze rischia di affondare la stessa maggioranza. Spiega Maroni: «C'è un principio che è stato accettato da tutti i candidati sono indicati dalla maggioranza e scelti all'interno della maggioranza. Cioè al Senato fra i 136 senatori eletti dal polo. Quindi Spadolini non sarà il presidente del Senato. Anche perché è un antifederalista da sempre. Chi allora? Maroni non ha nomi. Ma annuncia: «Andremo a votare e vedremo chi sarà eletto. È importante e che la maggioranza sia blindata su un suo uomo. Che a questo punto potrebbe anche non essere un leghista. Maroni nella riunione di ieri ha infatti accettato in linea di principio che la Lega possa avere la presidenza di Montecitorio».



L'incontro tra Scalfaro e Berlusconi nello scorso febbraio. M. Sambucetti AP

Dice Maroni: «Per le presidenze vale il criterio democratico: chi ha la maggioranza viene eletto, non c'è problema. Però aggiunge minaccioso: «se viene eletto Spadolini con il voto contrario della Lega per il governo chilo... Paradossalmente è proprio Spadolini l'ostacolo più insormontabile al raggiungimento dell'accordo. Il senatore repubblicano si considera infatti il candidato istituzionale per definizione e ben visto al Quirinale ha già in tasca i voti del Ppi e - in un comice appunto istituzionale - del Pds. Per lui voteranno quasi tutti i senatori a vita, nonché i tre della Svp. Insomma Spadolini è comunque candidato. Per di più il pattista Micheli ha fatto sapere a Berlusconi che su Spadolini (e su Biondi per la Camera) può nascere quella strategia dell'attenzione verso la maggioranza che prelude al suo allargamento. Ma il veto della Lega è furioso. Spadolini è un problema umano perché è la fine della sua carriera politica - dice Maroni - Ma noi non siamo mica l'esercito della salvezza o il Wwf che deve salvare specie in via di estinzione. Insomma con i voti della Lega - conclude Maroni - Spadolini non sarà mai eletto. Forse con i voti di qualcun altro ma non credo che gli altri della maggioranza di fronte alla nostra posizione accetteranno di eleggerlo con i voti di qualcun altro».

E per questo - per rassicurare la Lega e non bruciare il governo - che Berlusconi ha accettato senza mai «rispettare» il principio della maggioranza «i candidati» - chiusa l'associazione i voti accollando l'impostazione della Lega - sarà un no scelto all'interno della maggioranza. Per palazzo Madama l'uomo di Berlusconi è dunque Carlo Scognamiglio che viene dal Partito liberale ed è più presentabile di Previti uomo-Fininvest nonché ex ministro («Non lo vogliamo» e il candidato di Tatarella - diceva Maroni ieri). Scognamiglio farebbe presumibilmente il pieno dei voti della destra. Ma - ancora una volta - questo non basta. Su Spadolini potrebbero infatti confluire tutti gli altri senatori e la sconfitta della maggioranza sarebbe clamorosa. La partita insomma resta aperta. E il rischio per Berlusconi è grande. Tanto più che il doppio problema che ha di fronte - la mancanza di maggioranza al Senato. La rissotta della Lega - si ripresenta all'atto della formazione del governo. A ostentare ottimismo per ora c'è soltanto il Msi. Macerati sostiene che si sono messi d'accordo e Maroni gli risponde: «Col Cavolo». Fini come sempre marcia compatto dietro il Cavaliere. «Anzi ora si sta parlando - dice Berlusconi - quando già c'era. E oggi si ricomincia».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA La maggioranza ha trovato un accordo ma è un accordo precario frutto di un estenuante braccio di ferro tra la Lega e Forza Italia. Che potrebbe naufragare a palazzo Madama. E che potrebbe persino rimettere in discussione il governo. Dopo la terza giornata di estenuanti trattative, Berlusconi e Fini hanno trovato in Carlo Scognamiglio il candidato per la presidenza del Senato. Il rettore della Luiss è stato eletto dal «polo delle libertà» e dunque risponde al criterio indicato dalla Lega che per tutta la giornata ha sparato a palle incrociate su Spadolini. Ma l'accordo - che prevede un leghista a Montecitorio - passa per una nuova emipizzazione della Lega. E non è neppure escluso che il «candidato istituzionale» indicato dal Pds e dal Ppi - che è Spadolini - rivolti elicitò contro la maggioranza con i suoi

voti dell'opposizione della Svp e degli undici senatori a vita. Il rebus pare davvero di difficile soluzione. Anche perché l'intervento del Quirinale (ieri Scalfaro ha ricevuto prima Berlusconi e poi Fini) anziché distendere gli animi rischia di esacerbare ancor più il contrasto con la Lega. Che si sente tradita e sconfitta. E potrebbe scegliere forse per disperazione più che per calcolo di mandar tutto all'una la maggioranza il governo, Berlusconi il quale a sua volta riferisce chi l'ha visto in queste ore meditare qualcosa come un appello al paese che porti a nuove elezioni in nome della governabilità e dei patiti traditi piuttosto che imbarcarsi in un'avventura - quella del governo - esposta alle bizzie di Bossi e dei suoi uomini. Dice per esempio il leghista Rovada: «Speroni pur essendo relativamente giovane ha già due figlie grandi e quindi

Incontro chiesto da Berlusconi. In serata anche Fini da Scalfaro. Il Cavaliere risale sul Colle Per l'incarico tempi lunghi

BRUNO MISERENDINO

ROMA E Berlusconi tornò al Quirinale. A sorpresa nel bel mezzo di una trattativa che sembra più complicata di quanto avessero previsto i vincitori delle elezioni e all'indomani di una convention degli eletti di Forza Italia che ha riservato qualche «gradevole polemica per il Cavaliere come quella sui rischi di infiltrazione mafiosa nel movimento. Che succede? Perché Sua Emittenza torna per la seconda volta nel giro di poche settimane sul Colle? L'impressione è che Berlusconi abbia informato il presidente della Repubblica proprio di tutto questo «stato delle trattative per le presidenze delle Camere, relative difficoltà rapporti con la Lega, stato di salute del suo movimento. Ufficialmente boche cucite. Berlusconi si limita a una battuta

concessa ai giornalisti con l'aria un po' stanca e non proprio entusiasta prima di un vertice delicato dedicato proprio allo spinoso problema delle presidenze delle Camere: «Il colloquio con Scalfaro è andato bene nel segno delle cose da fare. Un po' poco. Anche il Quirinale tace come è consuetudine. Ma si fa notare. L'incontro è stato chiesto da Berlusconi e Scalfaro non ha fatto altro che accordarglielo, come leader di una forza importante nel nuovo scenario politico. La stessa cosa ha fatto con Bossi e con Fini che infatti è stato anche lui ricevuto al Quirinale in serata. Pure La Malfa ha chiesto un incontro e anche lui sarà ricevuto. Quindi niente che possa apparire come un pre-esame di Scalfaro in vista della delicata incombenza dell'incarico. Certo i problemi so-

no grossi e Berlusconi non li ha nascosti. Il quadro è quello che è. La maggioranza finora non si è dimostrata maggioranza, ha con difficoltà espresso un orientamento di massima per le presidenze. Lotta quasi su tutto e soprattutto secondo la vecchia prassi sulle poltrone da occupare. In più c'è l'atteggiamento della Lega che crea complicazioni a cascata. Gli insulti e i lazzi del Carroccio contro Spadolini ovviamente non piacciono al Quirinale che non ha mai nascosto di considerare la ricomparsa dell'attuale presidente del Senato una soluzione positiva della faccenda. Berlusconi dal canto suo nega che lui d'accordo col capo dello Stato abbia posto veti ai rappresentanti del Carroccio ma la sostanza è che il presidente del Senato non sarà leghista, anche se forse non sarà Spadolini. Berlusconi poi a quanto si sa ha la sua indicazione per quella carica: ed è il senatore

Scognamiglio, professore della Luiss, personaggio prestato alla politica ma ben inserito nei salotti che contano. La preferenza è la maggioranza l'avrebbe in qualche modo recepita che ce la faccia e un altro discorso. E il problema di il incanto e dell'incompatibilità tra la guida del governo e gli affari? Non si sa se Berlusconi ne abbia accennato. Di certo è un problema che esiste ma che finora non può nemmeno essere preso in considerazione visto che verrà esaminato se e quando ci sarà l'incarico. Tenendo presente che nessuna legge formale in tema impedisce e il conferimento dell'incarico a Berlusconi per questo motivo. L'incontro di Scalfaro con il presidente della Consob avvenuto due giorni fa ha fatto pensare a un nesso col problema Berlusconi e nel punto non c'è alcuna confirma. Del resto sul tema incanto

al Quirinale si fa capire che è del tutto prematuro parlarne e che i tempi istituzionali sono diversi da quelli in cui convulsi dell'informazione e dell'opinione pubblica. Solo domani ci sarà l'insediamento delle Camere solo sabato o domenica ci saranno i presidenti dei due rami del Parlamento. Solo fra diversi giorni ci sarà la costituzione dei gruppi. Insomma solo fra un paio di settimane, dopo le consultazioni di Scalfaro sarà possibile avere un quadro dell'istituzione e sarà possibile formulare un «scelto». Ma se ne parla probabilmente dopo il 25 aprile. L'impressione è che nonostante il quasi problema del conflitto di interessi tra guida del governo e affari privati Berlusconi resti il candidato numero uno. Sempre che nel frattempo la soluzione di la vicenda delle presidenze abbia messo in mostra l'esistenza di un qualcosa che assomigli a una maggioranza.

Advertisement for 'Reset' magazine. Text: È uscito Reset VECCHIA SINISTRA COSI' NON C'È RIVINCITA BOBBIO, COEN, FOA, MARTINELLI, MARGINOTTI, SAMUELS, STAMF, STILFANIZZI, ZINCONE LA FINE DELLA SOCIETÀ SALARIALE ANDRÉ GORZ direttore Giancarlo Bosetti UN MESE DI IDEE In edicola e in libreria il numero di aprile a L. 9 000 DONZELLI EDITORE ROMA